



Foto di Chaval Brasil (Flickr)

IL VOLONTARIATO INSEGNA A STARE INSIEME

Da quando si è diffusa la notizia che, nei primi quattro mesi dell'anno, nel nostro Paese sono state uccise 55 donne, si è acceso un dibattito per cercare di capire le caratteristiche e le cause di questi femminicidi. In genere, queste donne sono state uccise dai loro mariti o compagni, in qualche caso dai fratelli o comunque da un familiare. I numeri sono spaventosi: 127 donne uccise nel 2010, 137 nel 2011.

Perché tutto questo? Gli specialisti danno risposte diverse, ma in generale si può dire che questo problema sta dentro quello più ampio dei rapporti tra le persone nel nostro contesto sociale, rapporti che sembrano sempre più segnati dalla conflittualità e dall'aggressività.

I sintomi sono visibili e numerosi, nella coppia e nella famiglia, nei gruppi sociali, sul lavoro, nei condomini. Adesso l'opinione pubblica è concentrata sul problema dei femminicidi e dello stalking, ma fino a pochi mesi fa si segnalava il moltiplicarsi di aggressioni nei confronti dei gay. Quelle che coinvolgono gli immigrati non fanno neanche più notizia. L'incapacità di affrontare i conflitti è palese anche nel numero spropositato di cause legali a seguito di liti condominiali: 2 milioni l'anno scorso. Televisioni ad alto volume, bambini che giocano in cortile, abitudini culinarie che lasciano cattivi odori sulle scale... cose della vita quotidiana diventano problemi insormontabili senza l'aiuto di avvocati e giudici.

Alla base dello stalking, dei femminicidi e delle altre forme di aggressività, c'è una concezione dei rapporti basati sul possesso, sull'afferma-

zione di sé attraverso il dominio sull'altro, che porta a non riconoscerli più autonomia e possibilità di scelta. Questi rapporti nascono dall'idea che il mondo possa e debba essere controllato, per cui chi non si lascia controllare va distrutto.

Ma le difficoltà a stabilire rapporti interpersonali positivi, basati sul dialogo e sulla fiducia è anche strettamente correlata alla conflittualità sociale. Recentemente, la Coldiretti ha denunciato il fatto che sempre più agricoltori devono fare i conti con le razzie di verdure e frutti coltivati nelle serre e nei campi. Un piccolo esempio di come la povertà crescente spinge a strategie di sopravvivenza che non possono non urtare gli interessi altrui, rompendo regole e creando nuovi conflitti.

I conflitti crescono anche dentro il mondo del lavoro, che si frantuma ogni giorno di più, aumentando il senso di insicurezza. Un'insicurezza che è in famiglia (il numero delle separazioni cresce), è nei servizi che mancano, nei trasporti che non funzionano, tra i giovani senza futuro, nel confronto con il mondo dell'immigrazione... Tutto questo segna profondamente la capacità delle persone di "stare assieme".

Ed è proprio su questo stare assieme che il volontariato può giocare un ruolo fondamentale. Al di là dei servizi e dei progetti che porta avanti, esso è infatti una realtà che costruisce relazioni, e relazioni significative, cioè che portano significato nella vita delle persone. Propone infatti un modello di rapporti basati sulla solidarietà invece che sulla competizione, sul rispetto del bene comune invece che sull'appropriazione, sul prendersi cura invece che sulla prevaricazione. È all'interno di queste relazioni che i cittadini imparano a valorizzare le diversità, ad accogliere le debolezze degli altri, ad affrontare e superare i conflitti. Ed è all'interno di queste relazioni che chi è emarginato viene rimesso al centro, chi è solo entra in comunicazione con gli altri, chi è chiuso nel proprio piccolo mondo entra in rete.

Questo tipo di relazioni fa bene non soltanto alle singole persone, ma a tutta la società, perché le potenzialità nascoste delle persone e dei gruppi vengono "tirate fuori" e rimesse in gioco. In fondo, è anche in questo modo che si crea capitale sociale.

Insomma, il volontariato testimonia che "un altro mondo è possibile", a partire rapporti interpersonali. ■